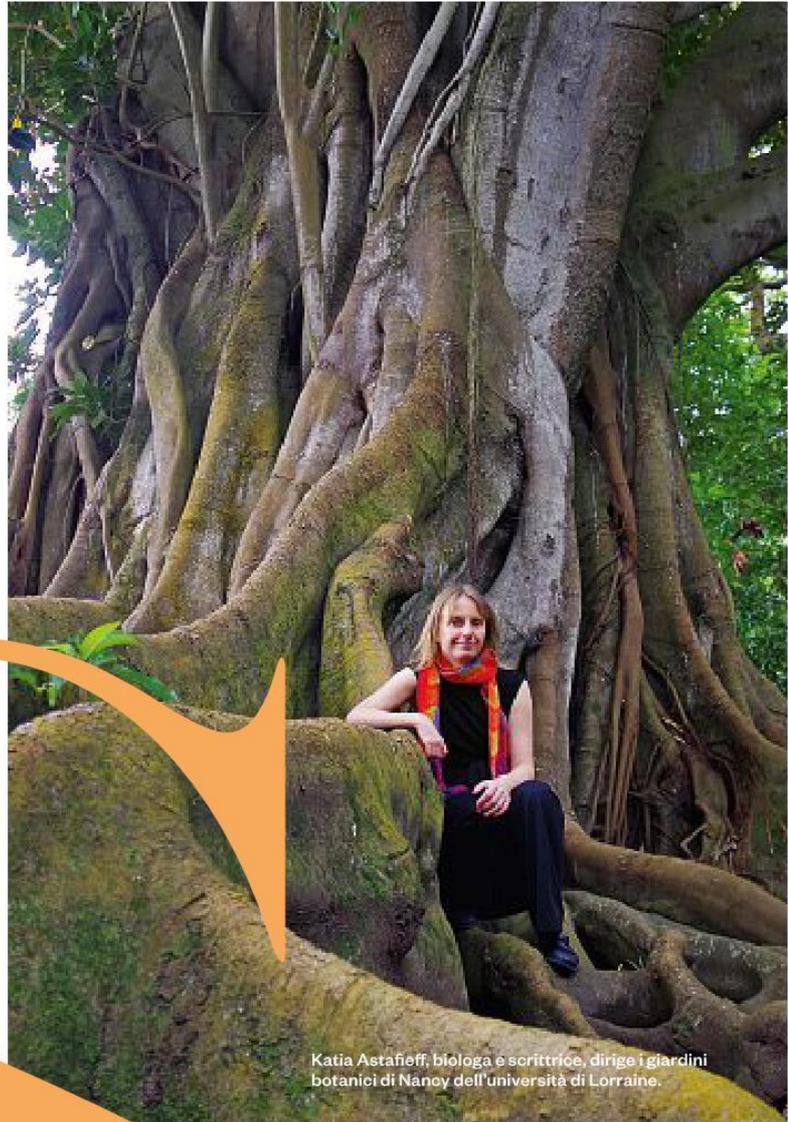


Botanica

Il tè, il tabacco, i kiwi. Se oggi li consumiamo è grazie a studiosi che li hanno portati in Europa dai loro viaggi. La biologa Katia Astafieff, che ha scritto un libro sul tema, ci racconta le scoperte vegetali più famose della storia

di Maria Tatsos



Katia Astafieff, biologa e scrittrice, dirige i giardini botanici di Nancy dell'università di Lorraine.

Se qualcuno mi avesse chiesto, da bambina, quali fossero gli alberi più tipici dei boschi lombardi prealpini, avrei risposto senza esitazione faggi, farnie, castagni. E naturalmente le onnipresenti robinie. Cosa poteva essere più indigeno di queste quattro piante, diffuse ovunque? Solo molti anni e molti libri di botanica dopo, ho scoperto che nel mio elenco c'era un intruso. La *Robinia pseudoacacia* L. è figlia d'America: fu introdotta in Europa agli inizi del Seicento, da tale Jean Robin, botanico del re di Francia, a cui è legato il suo nome. Con un successo clamoroso: tant'è che oggi pochi sanno che questo vegetale, spesso infestante, non è autoctono.

Sono migliaia gli esempi di piante "immigrate" che hanno varcato le frontiere d'Europa non solo grazie alle grandi esplorazioni, ma anche in precedenza, in virtù delle reti commerciali che da sempre uniscono il mondo, rivoluzionando la nostra tavola e i nostri giardini. Dietro alle loro storie, ci sono personaggi straordinari e poliedrici, un po' scienziati, un po' avventurieri, attratti da prospettive di guadagno ma **SEGUE**

L'avventura delle

piante immigrate

La *Rafflesia Arnoldii* è una specie parassita originaria di Sumatra. Il fiore può superare i 100 centimetri di diametro.

L'avventura delle piante immigrate



Una pianta di tabacco. Fu portata in Europa nel 1561 da un mercante fiammingo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SEGUITO anche da amore per il sapere.

Katia Astafieff, biologa di formazione e divulgatrice, vive in Francia dove è direttrice aggiunta dei Giardini Botanici di Grand Nancy e dell'università di Lorraine, ma spesso è in viaggio per il mondo, alla scoperta della natura e di terre lontane. Ha percorso le steppe della Mongolia, il deserto in Marocco, ha attraversato foreste in Siberia e nel Borneo e ha seguito le orme delle tartarughe marine in India e dei lupi in Russia. Il suo ultimo libro, *Le incredibili avventure delle piante viaggiatrici* (Add Editore), racconta in tono divertente le vicende che ci hanno reso familiari dieci vegetali arrivati fino a noi attraverso mille peripezie. «Sono esseri viventi incredibili, ma spesso meno conosciuti degli animali, ritenuti più interessanti perché più mobili» racconta. «Non so esattamente perché mi attraggano, ma sicuramente di loro amo la biologia, la storia e la possibilità che ci offrono di viaggiare nel tempo e nello spazio».

I botanici del passato non avevano una formazione specifica. Quale percorso di studi seguivano?

Erano medici, farmacisti e chirurghi, perché lo studio della botanica era legato alla medicina: studiosi di scienze naturali in senso lato e con interessi scientifici più ampi. Incontriamo questo genere di profilo fino all'inizio del XX secolo. Un esempio: il botanico americano Joseph Rock, che è stato al con-

tempo esperto di linguistica, giornalista, fotografo ed esploratore. Anche molti missionari, che hanno avuto l'opportunità di viaggiare, hanno contribuito alla storia della botanica.

Il tè cinese è legato alla più grande operazione di narcotraffico della Storia. Cosa è accaduto?

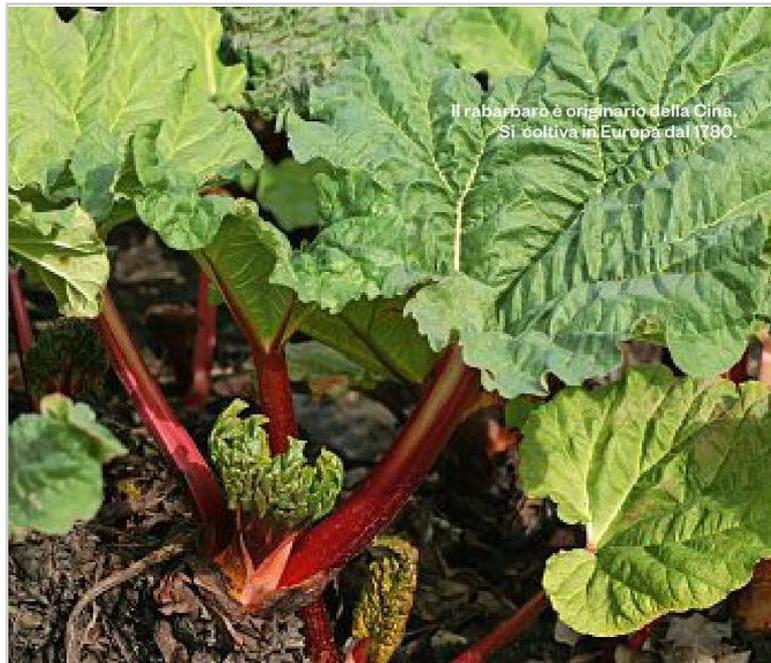
La Compagnia delle Indie Orientali per poter acquistare le preziose foglie dai cinesi vendeva loro dell'oppio. La distruzione di 200mila casse di questa droga da parte cinese portò nel 1839 alla guerra. Per scoprire i segreti del tè e le migliori varietà, gelosamente custodite, in seguito gli inglesi dovettero inviare in Cina un botanico esploratore e "spia", Robert Fortune.

Il tabacco ha il nome scientifico di Nicotiana. Come mai?

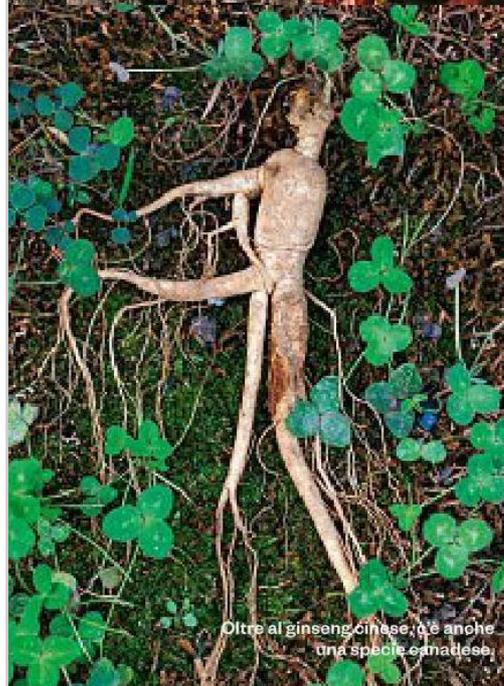
È legato a Jean Nicot, che fu ambasciatore di Francia in Portogallo. Avrebbe ricevuto da un mercante fiammingo proveniente dall'America alcuni semi di tabacco, che offrì nel 1561 a Caterina de' Medici, per guarire le sue emicranie. A questa pianta venivano infatti attribuiti vari poteri curativi. Fu il duca di Guise a battezzarla Nicotiana in onore di Nicot, e all'epoca era nota anche come Erba dell'Ambasciatore.

Tutti associamo il kiwi alla Nuova Zelanda. In realtà, il suo nome scientifico, *Actinidia chinensis*, svela origini cinesi. Come mai questa confusione?

Il kiwi è originario della Cina, ma la sua coltivazione su



Il rabarbaro è originario della Cina. Si coltiva in Europa dal 1780.



Oltre al ginseng cinese, c'è anche una specie canadese.

“Non avremmo giardini fioriti, né patate o pomodori nei nostri orti se in passato i botanici avessero scelto di chiudere le frontiere”

larga scala si è sviluppata in Nuova Zelanda all'inizio del Novecento. La sorella di una missionaria, che era andata a trovare una sua parente in Cina, al ritorno in Nuova Zelanda portò con sé dei semi come souvenir e li diede a vivaisti locali.

Il ginseng cinese non è l'unica specie esistente. Ce n'è una canadese che nel XVIII secolo fu al centro di una vera e propria caccia...

La scoperta del ginseng canadese suscitò un entusiasmo imprevedibile: la radice si vendeva a peso d'oro ai cinesi e rapidamente divenne il secondo prodotto d'esportazione del Canada, dopo la pelliccia di castoreo. Fu una razza che portò la pianta sull'orlo dell'estinzione.

Il rabarbaro, tipico delle torte della nonna e dei nostri orti, è anch'esso una pianta immigrata?

È originario della Cina, del Tibet e della Siberia. Il suo arrivo in Europa è circondato dal mistero. Arabi e persiani avrebbero iniziato a coltivarlo nel Medioevo, ma pare che circolasse già lungo la Via della Seta nel X secolo. Nel Settecento esisteva un commercio fiorente di rabarbaro fra Cina e Russia, e intorno al 1780 si incominciò a coltivarlo a Edimburgo.

È vero che il fiore più grande del mondo è anche il più fetido?

Sì, è la *Rafflesia arnoldii* originaria dell'Asia. Emanava un profumo molto forte... di cadavere, per attirare gli impollinatori. È una pianta minacciata, ma purtroppo non è coltivabile nei giardini a causa delle sue esigenze biologiche: vive come parassita su una liana.

La botanica ha una visione eurocentrica: i nomi scientifici sono stati inventati in Europa, gli europei figurano come scopritori ufficiali. Eppure molte piante erano già note alle popolazioni indigene.

È vero: la botanica, come la storia dell'esplorazione in generale, è spesso affrontata da un punto di vista eurocentrico. Molti esploratori "hanno scoperto" piante o animali ben noti da tempo alle popolazioni locali, che anche oggi vantano un sapere tradizionale importante, diverso dal nostro ma di valore considerevole. Sono popoli che hanno vissuto a contatto con queste specie e che le conoscono perfettamente.

Come sarebbero i nostri orti e i nostri giardini europei se in passato i botanici avessero scelto di "chiudere le frontiere"?

Molto più vuoti. Non disporremmo di patate, pomodori, e di tante altre specie. Se oggi è necessario essere prudenti a introdurre piante esotiche per evitare la comparsa di infestanti, rimane comunque fonte di grande ricchezza, in campo botanico e non solo, mantenere le frontiere aperte.

io